

ALLO SPORTELLO Al 21 giugno l'Inps non aveva ancora comunicato agli enti come vanno inoltrate le istanze

di **Paolo Cova**

«Si parla tanto di assegno unico universale, che però non c'è ancora. Tutti i giorni riceviamo centinaia di chiamate e di mail con richieste di chiarimenti su una cosa che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio».

I centralini dei patronati dei sindacati sono diventati roventi in questi giorni, a seguito del tam tam mediatico sulla partenza dal 1° luglio dell'assegno unico universale, destinato a soppiantare in tutto e per tutto l'assegno unico familiare (Anf). Di qui l'assedio ai patronati.

In realtà le cose non stanno esattamente così. Davide Cappelletti, responsabile del patronato Inca Cgil Monza Brianza, cui si deve la dichiarazione di cui sopra, e Marco Colombo, suo omologo al patronato Inas Cisl Monza Brianza Lecco, ci aiutano a fare il punto della situazione.

Il limbo

«Dal 1° luglio al 31 dicembre -spiega Colombo- vale il cosiddetto assegno ponte, una misura transitoria varata dal governo in attesa dell'assegno unico. Per i lavoratori dipendenti vale ancora l'Anf, con le maggiorazioni previste dal "ponte". Così anche per chi aveva già l'Anf. Per l'assegno ponte, che vale anche per disoccupati, incapienti e lavoratori autonomi, le domande possono essere fatte dal 1° settembre con retroattività



Patronati subissati di richieste Domande fino al 30 settembre

Possono essere retroattive. I centralini sono diventati roventi: tutti i giorni centinaia di chiamate per sciogliere i nodi di quella specie di limbo in cui ci si trova in forza della situazione transitoria

Gli uffici del patronato
Inas Cisl
di via Dante a Monza

dal 1° luglio. Questo perché per ora non abbiamo ancora le istruzioni per le procedure per attivare l'assegno ponte».

«Patronati e lavoratori -spiega

Cappelletti- in questo momento sono in una sorta di limbo tra assegno ponte e assegno unico. L'assegno ponte potrà chiederlo chi ha già l'Anf (lavoratori subor-

dinati privati e pubblici, colf e badanti, disoccupati con Naspi, lavoratori parasubordinati). Per loro non cambia nulla: le procedure sono già attive, l'unica novità è

che avranno 37,50 euro a figlio per chi ne ha fino a due, che salgono a 55 per tre figli e oltre».

«La novità del "ponte" è che ne hanno diritto anche i lavoratori

Per ora in lavorazione solamente quelle di chi aveva già l'Anf (Assegno nucleo familiare) e dei nuovi aventi diritto

autonomi, i titolari di reddito di cittadinanza e gli inoccupati. Per tutti vale il limite di 50mila euro di Isee. Costoro devono fare domanda entro il 30 giugno. Peccato che l'Inps a oggi (21 giugno, ndr) non ci abbia ancora comunicato come inoltrare le domande».

Di qui la possibilità di poter fare la domanda dal 1° settembre (ma entro il 30/9), quando si spera che i patronati siano stati informati, con efficacia retroattiva al 1° luglio. Le domande dal 1° ottobre non saranno più retroattive, varranno dal mese in cui sono state presentate. Il consiglio che i patronati danno, a chi è interessato a ottenere l'assegno ponte, è di cominciare a chiedere in ogni caso l'Isee, che servirà comunque.

Preoccupazioni

Insomma, come capita spesso in Italia, si è arrivati "lunghi", a ridosso della scadenza senza informative chiare per gli operatori sul territorio, per di più per una misura destinata a durare solo sei mesi (fino al 31 dicembre).

Ma cosa dovrebbe cambiare con l'assegno unico?

«Non abbiamo ancora ricevuto le indicazioni operative per poter procedere con l'assegno ponte»



Marco Colombo (Inas Cisl)

«Il nuovo assegno unico universale -ragiona Cappelletti- si passa da una logica previdenziale a una assistenziale. Oggi l'Anf viene finanziato dai Cuaf (Cassa unica assegni familiari), cioè dai contributi trattenuti in busta paga. Con l'assegno

unico invece lo Stato decide di garantire quelle tutele (i soldi per i figli, ma non solo) tramite la finanza pubblica. Un salto che preoccupa».

Perché oggi il legislatore decide così ma in futuro potrebbe cambiare idea. Mentre finché c'è un contributo previdenziale (prelevato cioè dalle retribuzioni), il lavoratore matura un diritto.

«Non solo -prosegue Cappelletti-. C'è da chiedersi che ne sarà del gettito Cuaf. Sarà trattenuto ancora? E poi: se viene meno l'interesse del legislatore a tutelare certe materie, si torna indietro».

E poi c'è la miriade di bonus attivati in questi mesi di pandemia: «I bonus vanno anche bene, hanno dato ossigeno alle famiglie. Ma una eccessiva frammentazione del sostegno alla genitorialità genera confusione. Servirebbe accorparli e renderli universali (cioè a beneficio di tutti i genitori e non solo di quelli che rientrano entro certi limiti di condizione e/o di reddito, ndr)».

Universalità cercasi

Ecco, l'universalità dovrebbe essere la caratteristica innovativa

«Dal 2022 il rischio è di passare da una logica previdenziale a una assistenziale che oggi c'è e domani forse no»



Davide Cappelletti (Inca Cgil)

del nuovo assegno unico in vigore dal 2022: «Con l'assegno unico universale dovrebbero scomparire -spiega Cappelletti- le detrazioni fiscali per i figli a carico. Dovrebbe essere assicurato un premio per ogni nascita, come oggi il

bonus bebè. Si dovrebbe agganciare comunque all'Isee. Ma questo è discutibile». Perché, così facendo, verrebbe meno la universalità della misura e si andrebbe a dare peso più al patrimonio che non al reddito. Riflette Cappelletti: «Se le tutele costituzionali sono soggette ai vincoli di bilancio, perché non usare il vincolo assicurativo (la previdenza) per avere le tutele?».

Resta, per ora, l'"assalto" ai patronati: «Solo oggi (21 giugno, ndr) abbiamo ricevuto oltre 100 richieste di chiarimento via mail, la gran parte sull'assegno ponte. Le iniziative istituzionali di propaganda sull'assegno ponte sono state molto mediatiche ma poco pratiche. La realtà cozza con le belle intenzioni legislative. Nell'ultimo mese abbiamo inoltrato ai livelli superiori molte richieste di chiarimenti, ottenendo poche risposte. Le prime informazioni sono arrivate a inizio giugno col decreto legge 79. Così per ora ci limitiamo a gestire il rinnovo dell'Anf per il 2° semestre per chi ne aveva già diritto e le domande di assegno ponte per le nuove categorie che vi rientrano». ■

ECONOMIA

SERVIZI PUBBLICI Lo impone l'articolo 177 del Codice degli appalti. Contrari sindacati e aziende. Il 30 sciopero



Un tecnico dell'Enel all'opera su un grande impianto

ENERGIA E GAS, LIBERI TUTTI

A fine anno a gara l'80% dei servizi

di **Paolo Cova**

I settori elettrico e del gas, e con loro le forniture ai cittadini, sono a forte rischio se entrerà in vigore, così com'è, l'articolo 177 del Codice degli appalti. A lanciare l'allarme sono i sindacati che, dopo aver attivato stati di agitazione e aver sollecitato il mondo politico senza riscontro, hanno deciso di proclamare uno sciopero del settore per mercoledì 30 giugno. Il servizio ai cittadini è comunque garantito, come pure gli interventi di emergenza. Previsti presidi di fronte a tutte le prefetture, dalle 10 alle 12.

Il problema

«L'articolo 177 -spiega Massimo Forni della Femca Cisl Monza Brianza Lecco - obbliga le aziende concessionarie del settore a esternalizzare l'80% di tutte le attività oggetto di concessione senza gara, se di importo superiore a 150mila euro l'anno, anche nei casi in cui le attività vengano svolte direttamente dal proprio personale». Tra le aziende interessate il gruppo monzese-comasco Acsm-Agam (900 dipendenti), il gruppo seregnesse Aeb (700), la milanese-bresciana AZA (11.200), l'Enel (67mila).

Il Codice degli appalti risale al



I sindacati: «Per creare concorrenza si rischia di distruggere il settore, che chiede sicurezza»

2016 ma la norma in questione ha subito diversi rinvii per la sua entrata in vigore. L'ultimo rinvio scade il 31 dicembre 2021.

Sicurezza cercasi

«Mettere a gara queste attività -prosegue Forni- molte delle quali svolte da società a prevalente capitale pubblico, quindi della collettività, significa affi-

dare il servizio (e il relativo personale) ad aziende o cooperative non meglio specificate. Quale contratto applicheranno al personale queste società? Saranno in grado di garantire gli standard di sicurezza doverosi per questi settori? Ricordiamo che le società di erogazione dei servizi hanno anche garantito le forniture al 100% in periodo Covid».

PREOCCUPAZIONE Utilitalia ed Eletticità Futura intervengono in Commissione Lavoro alla Camera

Le realtà del comparto: «Così si destrutturano imprese sane ed efficienti»

Le imprese del settore energetico si oppongono anch'esse all'applicazione senza modifiche dell'articolo 177 del Codice degli appalti. Adeguarsi alla norma vorrebbe dire «destrutturare aziende sanissime ed efficienti».

Così hanno riferito Utilitalia (Federazione delle imprese di acqua, ambiente e energia) ed Eletticità Futura (principale associazione delle imprese che operano nel settore elettrico italiano) in audizione in Commissione La-

voro alla Camera.

In particolare le due associazioni di categoria hanno messo in evidenza il rischio per la sicurezza sulla qualità e la continuità dei servizi, il possibile licenziamento di migliaia di lavoratori altamente specializzati, a detrimento di esperienza, competenza e conoscenza specifica, e la perdita di valore patrimoniale per gli enti locali proprietari.

«L'esternalizzazione per l'80% dei servizi e delle opere - è stato

spiegato - rischia di colpire una platea ampia: si tratta di una norma che non tiene conto di legittimi affidamenti, di situazioni transitorie legate ai processi di liberalizzazione concordati con Bruxelles e della tutela costituzionale della libertà d'impresa».

Sul tema dunque imprese e sindacati sono schierati sulle stesse posizioni.

«Con questa norma si dovrebbe esternalizzare almeno un ulteriore 30% delle attività - hanno osservato Utilitalia e Eletticità Futura - nei comparti elettrico ed illuminazione pubblica, gas, servizi ambientali e teleriscaldamento, dove la media delle attività svolte direttamente si attesta già intorno alla metà dei costi to-

Insomma, per i sindacati (145mila i posti a rischio, la loro stima) la natura di questi servizi (energia, gas) è talmente sensibile che è impensabile affidare certi servizi a imprese esterne: «La norma, così com'è scritta, è sbagliata perché non esonera le società di pubblici servizi. Va bene voler favorire la concorrenza, ma non al costo di rischiare di destrutturare i servizi pubblici».

I sindacati si chiedono quali società esterne siano in grado di intervenire sulle grandi linee ad alta tensione. E poi: quale azienda potrà garantire gli investimenti sulle reti se ha solo un affidamento temporaneo?

La Brianza

Dopo aver sollecitato il mondo politico e aver fatto assemblee della aziende, ora lo sciopero. «La preoccupazione per la Brianza c'è -sottolinea Dario Ceriani della Filctem Cgil Monza Brianza-: il rischio è di svuotare le aziende ex municipalizzate, di perdere la prossimità al territorio, la capillarità degli sportelli che è il loro asso nella manica, di perdere il know how, di mettere a rischio la sicurezza dei cittadini. Oltre alle questioni contrattuali e alle garanzie per il personale».

«Se il criterio -continua- dev'essere quello del massimo ribasso, si va per forza a risparmiare sulla sicurezza. E poi si tratta di settori strategici per la transizione energetica dal fossile al rinnovabile a di cui tanto si parla. Siamo arrivati allo sciopero perché dopo stati di agitazione e pressioni non vediamo segnali di apertura». ■

■ **P.Cov.**

L'INTERVISTA Innovazione, territorio, occupazione: parla Caimi presidente della Sede di Monza di Assolombarda

«Offriamo ai giovani formazione in azienda Devono sentire l'odore del lavoro»

di Paolo Rossetti

Ora è presidente della Sede di Monza e Brianza di Assolombarda, punto di riferimento sul territorio delle imprese, ma Gianni Caimi, amministratore delegato della Caimi Brevetti di Nova Milanese, guida un'azienda che da sempre rappresenta una delle realtà più solide della Brianza, capace di incarnare alcuni valori fondanti dell'imprenditoria brianzola. Un'azienda in cui lavorano quattro fratelli, che è giunta alla presenza della terza generazione di famiglia, con il padre Renato, 95 anni, fondatore della società, che è ancora presidente del Consiglio di Amministrazione. E che tutti conoscono, per esempio, come ideatore della schiscetta.

Il dopo pandemia sembra poter aprire una nuova era nell'economia del nostro Paese in cui l'innovazione tecnologica e digitale la faranno sempre più da padroni. Ma l'innovazione è da sempre nel Dna delle aziende brianzole. Cosa ha significato per lei l'innovazione, come ha segnato la sua storia di imprenditore e quali risultati concreti ha prodotto anche in termini di progetti realizzati?

«La nostra azienda esiste da 72 anni e fa innovazione dal 1949. Sicuramente in questi ultimi anni abbiamo incrementato gli investimenti in ricerca, aprendo l'anno scorso, proprio nel momento della pandemia un laboratorio di ricerca sull'acustica fra i più avanzati in Europa. Un investimento deciso nonostante l'incertezza del momento, ma qui, in Brianza, c'è l'abitudine a investire in questi momenti, dal punto di vista psicologico c'è maggiore voglia di uscire da questa situazione, di migliorare il prodotto. Se non si sperimenta, se non si cercano prodotti e soluzioni nuove difficilmente si riesce a restare sul mercato. Questo laboratorio lavora sul benessere delle persone, sviluppa una ricerca per trovare soluzioni al problema dell'inquinamento acustico sul lavoro o in altri ambiti, un problema sempre più attuale e sempre più sentito. Vogliamo renderci utili al territorio, il 50% dei tempi di utilizzo del laboratorio sono a disposizione di università e centri di ricerca, a titolo gratuito, per realizzare studi sul benessere delle persone. Abbiamo accordi

Gianni Caimi, presidente della Sede di Monza di Assolombarda e amministratore delegato della Caimi Brevetti di Nova Milanese

con l'Università di Genova e con altri atenei, così come stiamo pensando all'istituzione di borse di studio. Una parte rilevante del fatturato è investito in ricerca. Durante la pandemia abbiamo sfruttato le possibilità della digitalizzazione, i nostri uffici hanno continuato a lavorare da remoto come se fossero in azienda, abbiamo sviluppato articoli nuovi: i pannelli di separazione utilizzati al Quirinale durante gli incontri in funzione anti Covid sono della Caimi. Il lavoro diventerà sempre più digitalizzato, anche se rimarranno tipologie di lavoro quelle relative alla produzione di oggetti di design in cui bisognerà comunque sedersi tutti intorno a un tavolo per progettare nuovi prodotti».

«

«Abbiamo aperto un laboratorio di acustica. In Brianza abituati a investire in questi momenti»

Il nuovo contesto economico punta su sostenibilità, rispetto dell'ambiente, con una visione dell'azienda sempre più calata nel contesto territoriale in cui vive. Come vive da imprenditore il legame con il territorio e come lo ha sviluppato?

«Nostro padre è stato per 30 anni presidente della Croce Rossa di Nova. Ci ha sempre detto che dobbiamo renderci parte attiva sul territorio e per il bene del territorio di cui siamo espressione. Sosteniamo alcune associazioni che operano per il bene comune, lo abbiamo sempre fatto. Un atteggiamento che insegno ai miei figli e che molti imprenditori hanno nel condurre la loro azienda. Il lavoro non è solo l'utile dell'impresa ma deve essere anche operare per il bene della collettività. Voglio che i nostri dipendenti sappiano che lavorano per un'azienda impegnata nell'aiuto e nel supporto al territorio in cui il valore della solidarietà è molto importante. Non conosco altre zone dove ci sono tan-

«

«Il lavoro non è solo l'utile dell'impresa. Bisogna anche operare per il bene della collettività»



te associazioni che si occupano della comunità come in Brianza.

In un libro che abbiamo pubblicato "Essere design" raccontiamo per immagini una giornata tipo di lavoro in azienda. Ci sono gli occhi, i volti, le mani di chi lavora lì, questo per ribadire l'importanza dei nostri dipendenti, sono il nostro valore.

Siamo figli di questo territorio, se siamo quello che siamo è perché qui troviamo, tutti noi imprenditori, la forza, la nostra identità e il nostro saper fare impresa. Sono valori che mi appartengono e con i quali condurrò il mio incarico in associazione».

Uno dei temi su cui il dibattito è più acceso è quello dell'occupazione giovanile e della difficoltà delle imprese a reperire profili professionali qualificati. Cosa dice la sua esperienza in questo campo e quale può essere il primo passo per risolvere il problema?

«Il tema dell'occupazione giovanile in relazione a certe tipologie di professionalità è molto sentito dalle nostre aziende. Investono a lungo termine sugli impianti e poi a volte non hanno la possibilità di utilizzarli o li usano in modo ridotto perché non ci sono le professionalità che le sappiano utilizzare. Come Assolombarda puntia-

«

«Abbiamo assunto con piena soddisfazione studenti usciti da Istituti tecnici, ma sono ancora percorsi poco conosciuti»

mo molto sull'istruzione e sulla formazione dei giovani, sugli istituti tecnici e sugli Istituti ad alta specializzazione che coniugano formazione e lavoro. Bisogna incoraggiare le imprese a offrire periodi di formazione in azienda. Qualcuno può pensare che sia complicato avere in azienda per 15 giorni studenti che non hanno ancora sviluppato capacità e competenze, ma è molto importante per loro sentire "l'odore del lavoro", comprendere come funziona, cosa vuol dire sviluppare certe professionalità in termini di soddisfazione personale e, perché no, anche dal punto di vista economico.

Ci sono profili che le aziende si contendono una con l'altra, può essere un ascensore sociale per molti, un percorso di vita. È importante far capire che esistono sbocchi importanti agli studi, che le aziende hanno bisogno di professionalità tecniche che oggi mancano. Noi stessi abbiamo assunto con piena soddisfazione studenti usciti da Istituti tecnici, ma sono ancora percorsi poco conosciuti tra i giovani, occorre far conoscere sempre di più queste scuole, far sapere che esistono e che danno concrete opportunità di lavoro».

**FUNZIONI
IN SPAGNA E GRECIA A
RISCHIO 20 POSTI**

di **Paolo Rossetti**

Una petizione per chiedere alla sede centrale di rinunciare alla delocalizzazione dei servizi. L'attesa per l'incontro di luglio del Comitato aziendale europeo nel quale si discuterà dei tagli negli uffici italiani di via Borgazzi.

Continua la battaglia dei lavoratori dell'Adac per evitare i li-



Un momento del presidio Adac delle scorse settimane contro il piano dell'azienda

Lavoratori Adac: no ai tagli Via alla petizione online per evitare di delocalizzare

enziamenti. La società tedesca, simile alla nostra Aci, assiste i viaggiatori che dalla Germania scendono in Italia per vacanza o lavoro: se hanno qualche problema medico o meccanico possono rivolgersi agli operatori di Monza per ricevere aiuto. Ora però i vertici del gruppo hanno deciso che per ottimizzare i costi alcuni ser-

vizi (uno spostamento che per certe funzioni è già operativo) verranno trasferiti in Spagna e Grecia. Un piano che in Brianza potrebbe portare al taglio di 20 posti sui 66 attuali, occupati in prevalenza da donne. Contro gli esuberanti proprio in questi giorni è partita una petizione (<http://chng.it/wNdRnFTB>) su Chan-

ge.org per chiedere al Presidium, l'organismo decisionale di Adac, di fermare la delocalizzazione e i licenziamenti in Italia e per mantenere l'assistenza di qualità. «Nonostante l'aumento delle quote associative degli ultimi anni, Adac sceglie di ridurre la qualità del servizio. Siamo convinti - spiegano i lavoratori nel testo del

documento che si chiede di firmare - che aumenteranno anche i costi perché licenziare in Italia per ricercare in Grecia e Spagna persone che parlano tre lingue con competenze professionali specifiche non sarà possibile con meno risorse. Il reparto medico Italiano di Adac, composto da dipendenti con esperienza professionale pluridecennale, chiuderà i battenti e le attività saranno trasferite in Spagna. In Italia non si organizzeranno più né soccorsi con elicotteri, né ambulanze, tantomeno servizi di traduzione».

La sede monzese ha ricevuto diversi riconoscimenti per il servizio svolto con professionalità e competenza ma sono considera-

zioni che, per la società, spariscono di fronte al piano di riorganizzazione. In questi giorni ai dipendenti italiani è arrivata anche una lettera del Consiglio di amministrazione dell'azienda, in risposta a un messaggio inviato da Monza al Presidium nel quale si chiedeva di tenere il lavoro in Italia. Il Cda assicura di «prendere molto sul serio le preoccupazioni» rimandando, tuttavia, la discussione sul merito del piano al Comitato aziendale europeo, che dovrebbe ritrovarsi a luglio e nel quale siedono anche rappresentanti dei lavoratori italiani. «Progetti come „Ans 2.0.“ - si osserva nella missiva nella quale vengono stigmatizzati gli scioperi indetti contro la decisione perché danneggiano i soci - hanno invece lo scopo di posizionare Adac al meglio in previsione del futuro. Approcci che si limitano agli interessi isolati e nazionali di singoli filiali estere non sono pertanto opportuni».

«Stiamo predisponendo una lettera di risposta - dichiara Matteo Moretti, segretario generale della Filcams Cgil Monza Brianza - poiché così si derubrica la denuncia dei lavoratori italiani a una rappresentazione di interessi locali. In realtà abbiamo spiegato nella nostra lettera di tre pagine come questa riorganizzazione aumenterà i costi, genererà disservizi per i soci tedeschi oltre ai costi sociali della delocalizzazione che si scaricheranno sui lavoratori italiani e sul territorio di Monza» ■

di **Rosella Redaelli**

■ C'è un piano di ritorno alla normalità già approvato per settembre dalla Asst Monza. I numeri di questa settimana raccontano di 11 pazienti ancora ricoverati per Covid, una terapia intensiva libera ormai da due settimane, nessun nuovo ricovero negli ultimi sette giorni e un decesso.

Gli accessi al pronto soccorso sono stati 1786, 82 per sintomi Covid, ma nessuno con necessità di ricovero.

Dopo una seconda ondata pesantissima per Monza e la Brianza e una terza ondata che non ha lasciato tempo di ripresa l'ospedale cittadino si prepara ad un ritorno alla normalità.

«L'attività ambulatoriale urgente non è mai stata interrotta - spiega il direttore generale Mario Alparone - differibile e programmabile è stata ridotta per alcune attività a circa il 30-40%. Le sale chirurgiche elettive sono in progressivo aumento ed oggi siamo a circa il 70% della potenzialità complessiva».

Il "piano di ritorno alla normalità" è previsto invece a partire dal mese di settembre: «Per consentire un giusto periodo di riposo ai



Una settimana intera senza ricoveri Covid: c'è il piano-normalità

nostri operatori straordinariamente impegnati per oltre un anno e mezzo - prosegue il direttore generale - e con una programmazione già inviata e concordata con

Regione Lombardia. Ci è stato chiesto di raggiungere livelli di produzione sovrapponibili con il 2019, un periodo pre-Covid, che tra l'altro per noi è stato un anno



VACCINI

Quando sul monitor, all'interno del centro vaccinale ex Philips, è comparso il numero 100.000 l'applauso tra i presenti è nato spontaneo. Alle 16.30 di giovedì scorso l'hub vaccinale più importante della Brianza ha raggiunto le 100mila inoculazioni. «Una grande soddisfazione - sottolinea il direttore generale della Asst Monza, Mario Alparone - a tutto il personale impegnato nelle nostre strutture un grazie di cuore per l'enorme sforzo compiuto». In occasione del traguardo un messaggio è arrivato anche dall'imprenditore GianMaria Bellazzi, consigliere delegato di Cima che ha messo a disposizione l'area.

record con valori di erogazione sanitaria molto più alti di quelli assegnati da Regione per contratto».

Confrontarsi con quel successo è complicato ma le prime proiezioni posizionano il San Gerardo a livelli molto buoni: «In assenza di risorse aggiuntive, varianti permettendo e con il rientro del personale impegnato nelle vaccinazioni, come previsto da Regione - prosegue Alparone - riusciremo ad erogare circa il 90% della produzione del 2019. Il 10% restante dipenderà anche da risorse economiche che sono al vaglio della Regione».

Sul fattore ripresa pesano le misure anti Covid ovvero distanziamento, sanificazione, sia sulla parte ambulatoriale, sia sui ricoveri che pongono dei limiti che si ripercuotono inevitabilmente anche sul numero di erogazioni. «Per avviare - conclude Alparone - se arrivassero le risorse aggiuntive regionali, come già fatto l'anno scorso, abbiamo previsto sale chirurgiche aperte anche il sabato e gli ambulatori aperti fino alle 20. Un'operazione che nel 2020 ci ha permesso di recuperare 54mila prestazioni ambulatoriali e di ridurre in maniera consistente le liste di attesa sulla chirurgia».

VALUTAZIONI GRATUITE

ZONA FOSCOLO

In palazzina di recente costruzione, proponiamo 3 locali di 84 mq in ottimo stato con doppi servizi. Completa la soluzione la cantina. Box € 31.000. € 239.000. APE C 127,87 kwh/m2a. 039.20.24.480

ZONA VIA ROTA

Proponiamo 3 locali di 90 mq, panoramico, ristrutturato, comodo con il Centro Storico. Completano la soluzione 3 cantine. Box € 25.000. € 199.000. APE F 158,95 kwh/m2a. 039.20.24.480

ZONA VIA CORREGGIO

Posto al piano terra con giardino. Completa la soluzione il box doppio. € 370.000. APE G 201,25 kwh/m2a. 039.90.08.833

FONDAZIONE MB Il presidente Giuseppe Fontana illustra il nuovo fondo di sostegno

«Lavorare in rete per creare reti: la risposta duratura alla povertà»

**PUNTI
CHIAVE**
PRINCIPALI
FINALITÀ DEL
FONDO
CONTRASTO
NUOVE
POVERTÀ

Stimolare
l'attenzione sul
fenomeno delle
nuove povertà

Costruire
alleanze locali
per far fronte al
problema

Promuovere la
cultura del dono
sensibilizzando
le comunità
locali.

Sostenere
interventi di
contrasto alla
povertà
realizzati da reti
territoriali non
profit.

Monitorare i
bisogni dei
territori.

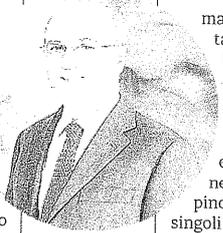
Favorire la
contaminazione
tra enti, persone
e territori.

«Lavorare in rete per promuovere reti: ecco la sfida che oggi la Fondazione della Comunità di Monza e Brianza è pronta a intraprendere per contrastare le nuove povertà presenti sul territorio».

Lo spiega Giuseppe Fontana, presidente della Fondazione Mb, presentando il nuovo fondo che si propone di sostenere interventi per contrastare le diverse tipologie di povertà che la pandemia ha generato o inasprito

«Ora più che mai serve attenzione alle lacune e alle mancanze in ambito educativo, alimentare e tecnologico»

anche nel territorio brianzolo, coinvolgendo fasce di popolazione che fino a poco tempo fa non si trovavano in condizioni di difficoltà. «Ora più che mai è importante prestare attenzione alle lacune e alle mancanze che si possono riscontrare in ambito educativo, alimentare e tecnologico. Lo dobbiamo fare tutti insieme: mondo del terzo settore, privati ed enti pubblici. Solo così sarà possibile definire una risposta di sistema, in grado di intervenire in



Qui sopra il presidente della Fondazione Mb Giuseppe Fontana

maniera rapida e strutturata», prosegue Fontana. Il fondo «Contrasto nuove povertà» è stato costituito presso la Fondazione Mb con una prima dotazione di risorse messe a disposizione da Fondazione Cariplo, Fondazione Peppino Vismara, Acsm Agam e singoli donatori, oltre che dalla stessa Fondazione. Si tratta di uno strumento nato in coerenza con il programma «Contrastare l'aggravio delle povertà» promoss

so da Fondazione Cariplo, che nei territori ha portato alla creazione di fondi per sostenere, appunto, iniziative di contrasto alle nuove povertà. «Il fondo si propone di diventare un aggregatore di contributi, in grado di innescare una catena territoriale di solidarietà», prosegue Fontana: governance allargata e condivisa, quindi, per il suo comitato di gestione, che garantisce piena trasparenza nell'uso delle risorse. In fondo è aperto: ne fanno parte a oggi membri indicati dalla Fondazione Mb, dal

Comune di Monza, dai cinque ambiti territoriali della Provincia, dal Csv Monza Lecco Sondrio, dalla Caritas zonale, da Acsm Agam e dal Coordinamento delle Comunità Educative Minori Mb. Nel pomeriggio di martedì 15 giugno il fondo è stato presentato alle organizzazioni del territorio: definite anche le prime modalità di accesso ai contributi.

«Si tratta di uno strumento corale, da tanti punti di vista - commenta il vicepresidente della Fondazione Mb Luigi Losa - Lo è per-



«Il vicepresidente Losa: «strumento corale, perché è aperto ad accogliere risorse di diversa origine»

ché è aperto ad accogliere risorse di diversa origine e provenienza e perché la stesura del regolamento ha coinvolto numerosi enti e realtà del nostro territorio, che hanno lavorato in sinergia e che a stretto gomito continueranno a collaborare per raggiungere obiettivi comuni. Ma è corale perché le progettazioni prevedono la creazione di una rete che coinvolga almeno tre soggetti e, ancora, perché speriamo possa generare nel territorio una risposta collettiva».

COME PARTECIPARE

La prima call per organizzazioni con almeno tre soggetti partner

Alle organizzazioni del territorio il fondo «Contrasto nuove povertà» è stato presentato online il 15 giugno. Illustrate per l'occasione anche le modalità di accesso al primo strumento erogativo per ora definito: nello spirito del fondo, si tratta di una call che intende sostenere iniziative con l'obiettivo di contrastare le diverse forme di povertà che, a seguito dell'emergenza sanitaria, sono emerse oppure si sono aggravate. Possono

presentare domanda di finanziamento reti locali di organizzazioni senza finalità di lucro costituite da almeno tre soggetti partner: elemento di valore, il coinvolgimento di enti territoriali. Stabilito a 50mila euro il contributo minimo di cui sarà possibile fare richiesta, che potrà coprire fino all'80% dei costi previsti. Per ottenere lo stanziamento, le organizzazioni sono chiamate a coinvolgere la comunità raccogliendo donazioni a favore della propria iniziativa per un importo pari al 10% del contributo stanziato. La domanda dovrà essere redatta accedendo all'area riservata del sito della Fondazione. Ciascun partner dovrà attivare la propria area riservata: la domanda relativa al progetto sarà inoltrata solo dall'ente capofila.

COME DONARE

Aziende, enti e singoli cittadini. Chiunque può contribuire

Il fondo è aperto: chiunque può offrire il proprio contributo e incrementare, così, le risorse a disposizione della comunità. Lo possono fare privati cittadini, aziende, realtà non profit ed enti pubblici. È possibile sostenere il fondo «Contrasto nuove povertà» con tre tipi di donazioni. Possono essere libere, vale a dire senza vincolo di utilizzo: sarà il comitato di gestione a definire le priorità di utilizzo nell'ambito

dei diversi filoni di intervento stabiliti. Le donazioni mirate sosterranno invece un determinato progetto, o una particolare area di intervento. Ma c'è anche la possibilità di indirizzare la propria donazione a favore di uno specifico territorio: si tratta questa di un'opportunità particolarmente interessante per i Comuni e per i fondi di comunità o solidali che desiderano coinvolgere e aggregare le risorse della propria comunità nel contrasto alle povertà.

Ed è proprio nelle intenzioni del fondo, infatti, presentarsi come un aggregatore di contributi in grado di generare una catena territoriale di solidarietà. Importante: tutte le donazioni possono usufruire dei vantaggi fiscali previsti dalla normativa vigente.

DONA ANCHE TU
Fondazione della Comunità
di Monza e Brianza onlus
IT03 Q05034 20408 00000029299
Causale: Fondo Contrasto nuove povertà

Online su www.fondazionemonzabrianza.org
 facebook.com/FondazioneComunitaMB
 instagram.com/fondazionemb



FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA

O N L U S

FONDAZIONE CARIPLO Il presidente Fosti: «Collaborazioni aperte e una comunità coesa»

Il Fondo di contrasto alla povertà è nato dall'intuizione che per rispondere alla crisi generata dalla pandemia fosse necessario mettersi insieme ed essere vicini ai problemi. Sin dai primi mesi del 2020 la Fondazione Cariplo ha subito attivato il Fondo sui territori, insieme alla Fondazione Peppino Vismara e con la partecipazione delle Fondazioni di Comunità, con l'obiettivo di dare un impulso che permettesse l'aggregazione di risorse e di soggetti per sostenere le persone e le comunità. A oggi i diversi fondi hanno raccolto circa 6,7 milioni di euro e favorito la creazione di alleanze tra enti del terzo settore, enti pubblici e aziende private, capaci di leggere il fenomeno povertà sul territorio e di stimolare azioni di risposta efficaci. La provincia di Monza e Brianza è stata particolarmente attiva: oltre alla collaborazione già avviata con l'azienda multiutility Acsm Agam, sta lavorando ad altre collaborazioni analoghe che coinvolgeranno anche altre aziende del territorio. Mi auguro che questo percorso continui a generare spazi di collaborazione aperti, in cui sempre più soggetti possano convergere per sostenere la coesione delle comunità. ■

FONDAZIONE VISMARA Il direttore Guanci: «Sinergia rafforzata dall'emergenza»

In collaborazione con Fondazione Cariplo, la Fondazione Peppino Vismara di recente ha partecipato attivamente alla costituzione di sei nuovi fondi: l'ha fatto lavorando al fianco delle Fondazioni di Comunità presenti nel territorio della Diocesi di Milano. La sinergia con la Fondazione della Comunità Mb si è rafforzata durante la prima fase della pandemia, quella più emergenziale, che ha portato alla costituzione del fondo "Emergenza coronavirus Mb", e nei mesi successivi si è sempre più strutturata - ad esempio, con le successive "Call per la ripartenza". Vista l'esperienza positiva, abbiamo deciso di partecipare anche alla costituzione del nuovo fondo: con noi tante altre realtà, per cui siamo sicuri di riuscire a coordinare gli interventi in maniera sempre più strutturata. Tre i principali ambiti di intervento su cui è importante concentrarci adesso: sostegno economico per rispondere ai bisogni primari, attività educative e formative per i più giovani, aiuti a chi ha perso il posto di lavoro. ■

ACSM AGAM Il vice Paolo Busnelli: «Gesti e aiuti concreti alle comunità locali»

Con orgoglio rappresento un'azienda attenta ai bisogni delle comunità locali che ha scelto di dare valore al radicamento attraverso i fatti concreti quale l'accordo quadro con Fondazione Cariplo. Proprio grazie a questo accordo, insieme abbiamo messo a disposizione due milioni di euro nelle diverse aree in cui operiamo: non poteva mancare Monza, dove è sempre più stretta la collaborazione con la Fondazione della Comunità di Monza e Brianza. Il fondo è a disposizione di iniziative e di progetti a contrasto della povertà, che nell'ultimo periodo ha assunto forme e sfaccettature diverse, da quella alimentare a quella digitale e, specialmente in seguito a questo periodo di pandemia, ha fortemente penalizzato il mondo dell'impresa e le famiglie. Il contributo inteso agire come volano di una mobilitazione capillare che, ne sono certo, potrà beneficiare del buon cuore della gente che abita nella Provincia di Monza e Brianza. ■



Dall'alto
Giovanni Fosti
(Fondazione
Cariplo),
Carmine Guanci
(Fondazione
Vismara), Paolo
Busnelli (Acsm
Agam) e
Concettina
Monguzzi
(Ambiti Mb)

AMBITI SOCIALI MB Concettina Monguzzi: «Confronto continuo in chiave di welfare»

All'interno del gruppo di lavoro rappresento i 5 Ambiti che sono il luogo di ricomposizione dei bisogni sociali che emergono sul territorio e che sono anche un punto di osservazione e di analisi particolare sui bisogni verso cui indirizzare azioni e interventi. Sono espressione dei 55 Comuni che da sempre e, soprattutto in questo periodo, rappresentano il primo interlocutore per le risposte ai cittadini attraverso i loro sportelli di ascolto e la loro programmazione. Gli Ambiti sono il punto di snodo tra le reti attive sul territorio: hanno una grande tradizione di capacità programmatica e progettuale condivisa con le diverse realtà esistenti. Per soddisfare i bisogni emergenti e nuovi è necessario un confronto continuo e profondo con i soggetti che costruiscono all'interno della provincia il welfare. La lettura integrata diventa l'approccio da adottare e la partecipazione al Comitato è fondamentale per integrare visioni e condividere la re-unione tra i soggetti che con ruoli diversi costruiscono il welfare di comunità con lo scopo di efficientare l'utilizzo di risorse con metodi ed obiettivi comuni. ■

COMUNE DI MONZA Il sindaco Allevi: «Un aiuto concreto per ritrovare slancio»

La crisi sociale ed economica scaturita dalla pandemia si è inevitabilmente avvertita anche nel nostro territorio. Ecco perché, dall'alleanza tra diverse realtà, è nato il fondo "Contrasto alle nuove povertà". Si tratta di un aiuto concreto che vogliamo dare tutti insieme. Il fondo, infatti, è frutto di una leale e aperta collaborazione tra pubblico e privato: un gioco di squadra che nella nostra città in questi anni è cresciuto fino a diventare un vero e proprio "metodo di lavoro". Per ripartire bisogna ritornare alla città che lavora e che crea lavoro. Il lavoro è quello strumento capace di dare dignità alle persone e per questo la sfida dei prossimi mesi sarà quella di far partire progetti innovativi in grado di contribuire a dare una spinta all'occupazione. L'emergenza sanitaria ha rimesso in discussione il nostro modo di vivere, le nostre relazioni, le nostre abitudini, le nostre certezze. Ed è proprio in questo contesto che Monza è chiamata a riprendere la sua corsa. Insieme stiamo vincendo la battaglia contro il Covid-19. Insieme ridaremo slancio alla nostra città che, da sempre, mostra un'anima ricca di prospettiva, di intraprendenza e di creatività. ■



Dall'alto Dario
Allevi (sindaco di
Monza),
don Augusto
Panzeri (Caritas),
Simona Ravizza
(coordinamento
Cem Mb) e
Lucio Farina
(Direttore Csv
Monza Lecco
Sondrio)

CARITAS ZONA QUINTA Don Augusto Panzeri: «Uscire dall'isolamento Verso il bene comune»

È necessario uscire dal nostro isolamento: per tornare a tracciare un nuovo volto alla nostra comunità, scossa dalle conseguenze della pandemia. Per contrastare, insieme, la solitudine del nostro tempo. Dobbiamo darci da fare per ricreare le giuste condizioni, affinché le singole realtà possano lavorare insieme, nell'ottica del bene comune: per questo motivo ho salutato con piacere l'istituzione di questo nuovo fondo. Pur nella consapevolezza dell'esistenza di tanti strumenti simili nati nell'ultimo periodo, il fondo "Contrasto nuove povertà" si differenzia dagli altri per la sua forte vicinanza al territorio e per la grande capacità di rispondere ai bisogni emergenti in maniera puntuale e precisa. Mi piace pensare al fatto che possa essere alimentato dai singoli, da tutti noi: a volte è necessario compiere singolarmente qualche sacrificio per riuscire a costruire e poi condividere, insieme, qualcosa di più grande. Tutto questo pensando al bene della comunità. ■

CEM MB Ravizza della rete: «Sguardo sui minori e partecipazione attiva»

La rete Cem-Mb (Coordinamento Comunità educative minori di Monza e Brianza) rappresenta 9 enti e 23 servizi situati sul territorio di Monza e Brianza dedicati a minori e famiglie in situazione di fragilità. Sono servizi a diversa intensità, pomeridiana, diurna o residenziale con diversi focus educativi, che nel solo 2020 hanno accolto più di 400 minori. Il contributo che Cem-Mb intende portare al tavolo di coordinamento del fondo per il contrasto alle povertà educative risiede proprio nella capacità di rappresentare con coerenza e tempestività le esigenze della fascia di persone più di ogni altra esposta ad alti rischi di vulnerabilità: le persone di minore età. Affinché le politiche di accoglienza, inclusione e sviluppo attivate in loro sostegno siano realmente efficaci, i minori e le loro famiglie ne devono essere pienamente protagonisti. Una partecipazione attiva che la nostra rete vive e promuove quotidianamente, in stretta sinergia con le agenzie pubbliche e private del territorio. ■

CSV MLS Il direttore Farina: «Governance allargata per leggere i bisogni»

Tra le caratteristiche più importanti di questo fondo, sicuramente il fatto di essere gestito da un comitato che raduna soggetti istituzionali, realtà private e organizzazioni del terzo settore: elemento, questo, in grado di garantire una governance allargata. In questo modo è possibile elaborare risposte strutturate alle esigenze del territorio, così da stimolare progettazioni più a lungo termine: il fondo ha l'ambizione di restare attivo nel tempo, nell'ottica di elaborare progettazioni e programmazioni articolate. In base alle proposte che arriveranno da parte delle realtà che parteciperanno alla prima Call, lavoreremo sulle esigenze dei più giovani e delle loro famiglie e sulle necessità di chi si trova in condizioni di difficoltà economica. In molti casi si tratta di problemi complessi e connessi tra loro, che risposte magari più tradizionali non riuscirebbero a soddisfare con la stessa efficacia. Ci prepariamo a leggere e ricomporre i bisogni del territorio riattivando la comunità come luogo privilegiato di risposta. ■

Il vaccino ha salvato 2.100 anziani

Lombardia, lo studio della Bicocca sottoposto a Lancet. Ecco le vite risparmiate grazie alla campagna: in 5mila hanno evitato il ricovero

MILANO
di Giulia Bonezzi

Negli ultimi sei mesi oltre 2.100 ultrasessantenni, di cui 1.701 sono ultraottantenni, non sono morti in Lombardia, 308 non sono finiti in rianimazione per il Covid e quasi cinquemila (4.944) neanche in ospedale; più di diecimila over 60 nemmeno l'hanno preso, il coronavirus, grazie alla campagna vaccinale. L'ha calcolato uno studio dell'università Bicocca, che sarà sottoposto alla rivista scientifica Lancet insieme alla piattaforma messa a punto dal gruppo del docente di Statistica medica Giovanni Corrao insieme alla Direzione Welfare della Regione per monitorare «l'andamento e l'impatto» del «più grande intervento di sanità pubblica mai fatto in Italia e forse in Europa», sottolinea il coordinatore della campagna antiCovid lombarda Guido Bertolaso. In Lombardia ma, in prospettiva, anche nel resto d'Italia, sottolinea la vicepresidente con delega al Welfare Letizia Moratti spiegando che il progetto è già stato presentato all'Istat, all'Istituto superiore di sanità, al Ministero della Salute e all'Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari regionali, che «ha dato la sua disponibilità» per estendere il prototipo alle altre regioni.

La piattaforma è stata sviluppata da febbraio ma a partire dai dati dei primi vaccinati il 27 dicembre 2020, e la platea, dopo l'autorizzazione di Pfizer per i 12-15enni, è stata allargata a 9.013.717 lombardi attualmente vaccinabili. «Record individuali» che vengono aggiornati su tre direttrici, spiega Corrao: la vaccinazione, gli esiti che questa dovrebbe evitare (tamponi positivi, ricoveri in reparto o in terapia intensiva, mortalità), e le eventuali reazioni avverse. Per misurare gli effetti della campagna (e in futuro anche quelli del richiamo «eterologo»), oltre che valutarne l'andamento rispetto al quale la Lombardia, «che all'inizio ha avuto delle difficoltà anche in ragione della sua complessità», da maggio ha spinto l'acceleratore «da poco meno di 600 a oltre mille vaccinazioni ogni centomila abitanti al giorno», accumulando un vantaggio rispetto alle altre regioni,



Monitorato il più grande intervento di sanità pubblica mai fatto

Guido Bertolaso

spiega il professore: il 34% degli over 12 ha avuto un'iniezione antiCovid (un altro 28% è completamente immunizzato), contro il 31% nel resto d'Italia, ma soprattutto i lombardi sono più coperti tra gli over 30. Dei tre milioni 78.901 ultrasessantenni l'86% ha aderito alla campagna e l'85% ha avuto la prima iniezione, senza contare i «23.424 che non possono averla» perché hanno fatto il Covid di recente, sottolineano dalla Regione, assicurando che si stanno valutando «azioni per stimolare» i 415 mila che non hanno voluto il vaccino. «Sull'impatto non pesa solo quanti vaccini si fanno ma a chi», chiarisce Corrao, e in Lombardia il 94% della popolazione



delle Rsa ha avuto una dose di antivirale e l'89% due, la copertura è al 78% e al 55% rispettivamente tra gli «estremamente vulnerabili» e all'88% e al 52% tra i più vulnerabili al Covid per la loro patologia.

Il professore spiega che proprio grazie a questa copertura dei più fragili nella prima metà del 2021 sono morti in Lombardia 4.799 ultraottantenni anziché 6.500, evitando oltre un quarto dei decessi attesi (il 26,2%) tra i grandi anziani. Quanto alle reazioni avverse, «eventi molto rari», «noi abbiamo osservato che nelle donne under 50» che hanno avuto AstraZeneca «i benefici superano di sei volte i rischi», chiarisce

lo statistico osservando che la nuova indicazione del Governo di non iniettarlo agli under 60 è legata a una situazione attuale dell'epidemia «diversa da quella di marzo-maggio».

Ieri in Lombardia sono stati scoperti 131 contagi con 32.980 tamponi, e questi numeri, chiarisce la vicepresidente Moratti, consentono già di genotipizzare tutti i test positivi; per questo è rivista al rialzo, rispetto alla settimana scorsa, la presenza della variante ex indiana al 3,2% nella versione ribattezzata Delta dall'Oms e allo 0,8% nella versione Kappa, seguita dalla Beta (già sudafricana) al 2% e dalla Gamma (ex brasiliana) all'1%. Resta prevalente la mutazione Al-

pha (ex inglese) al 64%, e i vaccini restano «la nostra arma più efficace» contro le varianti. Quanto al confronto con le altre regioni, «non è una gara» dice Bertolaso, ma sottolinea che anche martedì la Lombardia, dove vive il 16,6% degli italiani, ha iniettato oltre 108 mila vaccini, il 19,7% cioè «uno su cinque» di quelli somministrati in Italia, e se la campagna nazionale rispetta i target «è anche grazie» alla regione più popolata d'Italia «che all'impianto organizzativo ha affiancato una componente scientifica facendosi guidare, senza iniziative estemporanee (come gli open day per i maturandi, ndr). Abbiamo tenuto duro quando siamo stati sommersi dalle critiche e cambiato strategie soltanto su indicazione dell'Aifa». E scalato la classifica: oggi la Lombardia è prima col 96,5% dei vaccini somministrati rispetto a quelli consegnati.

Una performance che tuttavia potrebbe esporla alla paventata riduzione delle consegne dei vaccini americani a mRNA in Italia e in Europa a luglio, come le altre «regioni virtuose che hanno una pianificazione a medio-lungo termine - spiega Bertolaso -; abbiamo circa centomila prenotazioni al giorno fino al 4 agosto, abbiamo detto al Governo che sono sufficienti 300mila dosi di AstraZeneca per i richiami ma ce ne servono 2,8 milioni di Pfizer e Moderna. Se dovessimo riceverne meno ci saranno problemi ma abbiamo comunque un piano B», che consisterebbe nel rinviare alcune decine di migliaia di prime dosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO. STRANIERI IRREGOLARI E HOMELESS

Dosi agli "invisibili", le operazioni proseguono

MILANO

Dovrebbe essere sbloccata a breve, forse già entro questo weekend, la possibilità di prenotare la vaccinazione antiCovid sul portale di Poste per gli stranieri irregolari in possesso di un codice Stp o di uno dei codici temporanei assegnati a badanti, colf e braccianti che hanno aderito alla sanatoria dell'anno scorso, spiega Catia Borriello, la referente della campagna antiCovid per gli «invisibili» in Lombardia. «Stiamo anche cercando una modalità per creare, per chi non ha nemmeno queste credenziali ma è "stanziale", dei codici ad hoc solo al fine della vaccinazione, che è una delle azioni di sanità



pubblica che dev'essere erogata anche a chi non ha i documenti», spiega la funzionaria, chiarendo che la campagna per i non-stanziali, cioè i senzatetto, non si è mai fermata davanti all'assenza del «pezzo di carta». La vaccinazione degli homeless, tra dormitori, mense, centri diurni e che proseguirà con unità di strada per l'ultimo miglio, ha

raggiunto «oltre 800 persone», spiega il coordinatore della campagna lombarda Guido Bertolaso. E ha subito «un rallentamento» a causa dello stop alla somministrazione agli under 60 del vaccino J&J, che essendo monodose è indicato per le persone difficilmente intercettabili col richiamo. Per questo il Cts ha lasciato la possibilità di iniettarlo ai senzatetto under 60 con un parere favorevole del comitato etico regionale, «che abbiamo chiesto, dovrebbe esprimersi a breve. Se verremo autorizzati, procederemo velocemente e indipendentemente dai documenti. Credo che nessun'altra regione sia stata così aperta a vaccinare chiunque lo chieda». Gi. Bo.

IL CONFRONTO

Nella zona del Paese dove vivo il 16% della popolazione iniettato il 19% del totale di fine

L'EVOLUZIONE

Si è passati da poco meno di seicento a oltre mille iniezioni al giorno ogni centomila residenti

L'INTERVISTA

Minelli, presidente dell'Alleanza della Cooperazione Lombarda: «Blocco licenziamenti non è la soluzione. Ma nemmeno la libertà di lasciare a casa. Una via? Le imprese acquisite e rigenerate dai lavoratori»
Appello alla Regione

Sindacati e coop, patto per «workers buyout»

Promuovere lo sviluppo delle aziende «workers buyout». E la cooperazione come risposta alla sfida di preservare lavoro, conoscenze, base produttiva. Per ripartire, insieme, dentro e oltre l'emergenza Covid. È l'obiettivo dell'accordo firmato nel maggio scorso dall'Alleanza della Cooperazione Lombarda (che riunisce Agci, Confcooperative e Legacoop) con Cgil, Cisl e Uil Lombardia. Un protocollo che chiama all'impegno condiviso - e chiede l'impegno della Regione - per aiutare la nascita e lo sviluppo delle imprese acquisite e rigenerate dai lavoratori.

«Politiche attive, no assistenzialismo» Le cooperative: così salviamo il lavoro

LORENZO ROSOLI

Promuovere «serie politiche attive del lavoro» per preservare base produttiva, *know how* e occupazione nello scenario di crisi innescato dalla pandemia. E puntare sempre più sul «modello» rappresentato dalle «imprese acquisite e rigenerate dai lavoratori in cooperativa», le cosiddette *Workers buyout*. Ecco cosa propone, per voce del suo presidente Massimo Minelli, l'Alleanza della Cooperazione Lombarda, che dall'aprile scorso riunisce Agci, Confcooperative e Legacoop Lombardia. A luglio ripartiranno i licenziamenti. C'è chi auspica il prolungamento del blocco. Quale è la posizione in materia e quali le proposte dell'Alleanza? Bisogna essere chiari su questo punto, il blocco dei licenziamenti non è la soluzione alla crisi. Per contro non è pensabile assecondare chi chiede immediata «libertà di licenziamento». Non abbiamo bisogno in questo momento anche di una crisi sociale. Va superata però la sola logica dell'assistenzialismo, le risorse vanno dirottate su politiche attive del lavoro serie, mirate. Persone e lavoro devono tornare al centro. Di recente l'Alleanza ha siglato

**Una «Alleanza»
per dar voce e futuro
a 3.633 cooperative**

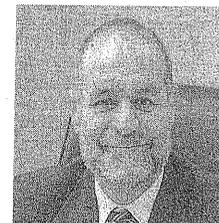
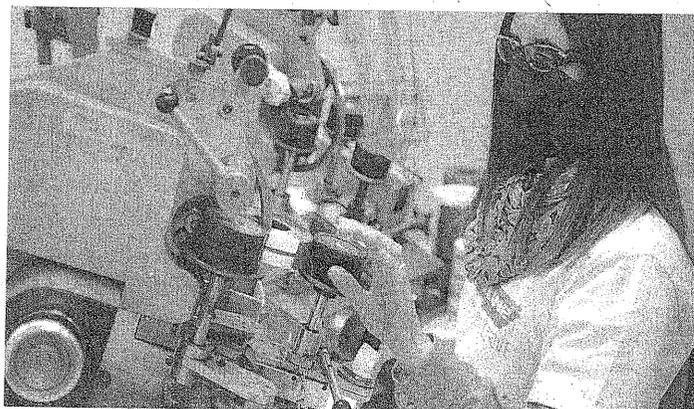
un'intesa con Cgil, Cisl e Uil Lombardia per promuovere insieme il «workers buyout» (Wbo). Perché guardate con favore a questa soluzione? Perché l'alternativa è chiudere, è rimanere a casa. Il modello delle imprese acquisite e rigenerate dai lavoratori in cooperativa è un'opportunità. E non parliamo per forza di aziende in fallimento, ma di situazioni in cui semplicemente l'azienda chiude perché non ci sono figli o nipoti che vogliono o possono mandarla avanti. C'è poi il tema delle imprese

confiscate che potrebbero rinascere proprio grazie a questo strumento. I lavoratori, diventando soci, eviterebbero così la perdita del lavoro assumendosi la diretta responsabilità dell'impresa e assicurando la continuità anche di importanti segmenti produttivi. Quante sono le imprese Wbo nella nostra regione? Ne esistono attive oltre una trentina, compresa la prima e la più longeva, nata quasi 40 anni fa proprio in Lombardia. Quale impegno vi assumete? E cosa chiedete alla Regione?

Con i nostri professionisti, in collaborazione con i sindacati, stiamo attivando una *task force* per affiancare tempestivamente i lavoratori che intendono rilevare aziende o rami aziendali in crisi. A disposizione dei Wbo il governo ha messo 25 milioni di euro nella Nuova Marcora. Noi chiediamo alla Regione, in questo delicato momento di crisi, di farne uno strumento centrale delle politiche attive del lavoro, attivando anche un apposito fondo di rotazione. Come trasformare questa stagione segnata dall'emergenza

Covid e dal suo drammatico impatto sociale, economico e occupazionale in opportunità di cambiamento e rinascita? Può essere il tempo di una nuova politica economica? In particolare: quali iniziative suggerite perché le aziende siano aiutate a investire nella transizione ecologica e digitale? Abbiamo apprezzato la scelta dell'assessore regionale allo Sviluppo economico, Guido Guidetti, di andare verso una nuova visione di politica economica con nuove misure per la patrimonializzazione delle imprese

e di stimolo per quelle aziende che intendono investire nella transizione ecologica e digitale. Ma chiediamo uno sforzo di discontinuità alla finanziaria regionale Finlombarda con interventi più sartoriali. Per rilanciare l'economia lombarda, la sua capacità di innovazione e inclusione, servono nuove politiche attive del lavoro, strumenti finanziari rinnovati, nuove e più efficaci *policy* sussidiarie al servizio dell'economia reale e territoriale. Il mondo della cooperazione, che di questa economia è espressione e sinonimo, cosa chiede e cosa propone? In un momento in cui la liquidità è ampia e disponibile, non è più sufficiente che Finlombarda svolga un ruolo di semplice finanziatore. Occorre uno sforzo oltre agli investimenti: una partecipazione al capitale sociale di quelle imprese che vogliono rischiare sull'innovazione. Come? Con una logica nuova: un'intesa strategica tra gli strumenti finanziari regionali e quelli dei diversi sistemi imprenditoriali e di finanza territoriale: ad esempio nel caso dei *workers buyout* con l'investitore istituzionale Cfi (Cooperazione finanza impresa, nata nel 1986 con l'entrata in vigore della legge Marcora; partecipata e vigilata dal Ministero dello Sviluppo Economico, ha lo scopo di promuovere la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative di produzione e lavoro e di cooperative sociali, ndr) e con Bcc, le Banche di credito cooperativo vicine alle comunità e radicate sui territori.



Sopra: Massimo Minelli, presidente dell'Alleanza della Cooperazione Lombarda. A lato: la Patroline di Albavilla (Como), «workers buyout» nata nel 2016 grazie ai dipendenti di un'impresa in fallimento

Si chiama «Alleanza della Cooperazione Lombarda». E ha visto la luce il 12 aprile scorso grazie alla concordata iniziativa di Agci, Confcooperative e Legacoop Lombardia. Si tratta delle tre principali associazioni nel mondo della cooperazione, che insieme raccolgono il 90% delle cooperative della nostra regione. In valore assoluto: 3.633 cooperative, con un volume d'affari complessivo che sfiora i 16 miliardi di euro, e che contano 1,6 milioni di soci e 143mila occupati. Primo presidente della neonata Alleanza, è stato eletto Massimo Minelli, attuale presidente di Confcooperative Lombardia. Quali co-presidenti sono stati designati Attilio Dadda e Cinzia Sirtoli, presidenti rispettivamente di Legacoop e Agci Lombardia.